

C'è la stretta di Biden alle importazioni di gas e petrolio provenienti dalla Russia

Gli Usa si accordano con il Venezuela sul greggio, nuove sanzioni contro Mosca



Per fermare il conflitto in Ucraina Joe Biden annuncia nuove e più dure misure economiche contro Mosca, tra cui lo "stop all'importazione di petrolio e gas russi".

Una mossa, ha spiegato l'inquilino della Casa Bianca che "comporterà comunque un costo" anche per gli americani.

a pagina 2

OGGI CONFERENZA STAMPA AL CIRCOLO ITALIANO DI BUENOS AIRES



Fabio Porta (Pd) in Argentina, intensa agenda di incontri politici e anche con la collettività

a pagina 6

8 marzo, 3 strade per l'eguaglianza

dalla REDAZIONE

Le riflessioni sull'8 marzo sembrano tutte uguali. I detrattori dei diritti sempre gli stessi. Eppure non si può trascorrere un giorno così importante come tutti gli altri. Sono cento anni che in tanti Paesi europei e del mondo si celebra la Giornata internazionale dei diritti delle donne, ma si continua a declassarla a "Festa (...)"

segue a pagina 5

LA CRISIS PROVOCADA POR LA COVID-19

Más de cuatro millones de mujeres aún no recuperan sus empleos en América Latina



LIMA (IPS)- La crisis provocada por la covid-19 en los mercados laborales de América Latina y el Caribe impactó en mayor medida a las mujeres, y más de cuatro millones de ellas no han logrado recuperar los puestos de trabajo que ocupaban antes de la pandemia, reconoció este jueves 3 la Organización Internacional del Trabajo (OIT).

a pagina 8

COVID



Contagio finito: il primo errore è umano, secondo e terzo pure...

a pagina 7

Nulla sarà come prima tra Putin e l'Occidente

di ROBERTO PENNA

L'attacco russo all'Ucraina non ha avuto giustificazioni valide sin da subito. Una ragione ci sarà se l'Europa, che solitamente fatica ad assumere posizioni univoche nelle crisi internazionali, è riuscita a parlare con una voce sola, peraltro in sintonia con gli Stati Uniti e il (...)

segue alle pagine 6 e 7

Per fermare il conflitto in Ucraina Joe Biden annuncia nuove e più dure misure economiche contro Mosca, tra cui lo "stop all'importazione di petrolio e gas russi". Una mossa, ha spiegato l'inquilino della Casa Bianca che "comporterà comunque un costo" anche per gli americani. "L'ho detto fin dall'inizio che sarei stato sincero con il popolo, e ho subito detto che difendere la libertà comporterà un costo. E costerà anche agli Stati Uniti" ha detto Biden, aggiungendo: "repubblicani e democratici lo hanno compreso" ma anche che molti alleati "non sono in grado di allinearsi su questa misura". Per far fronte allo "shortage" di greggio, Washington ha deciso in ogni caso di riallacciare i rapporti con il Venezuela. Nei giorni scorsi, infatti, una delegazione di alti funzionari Usa è volata a Caracas per colloqui con il governo di Nicolas Maduro. Secondo quanto ha riferito la Cnn gli States starebbero valutando la possibilità di allentare le sanzioni in modo che il Venezuela possa produrre più petrolio e venderlo sul mercato internazionale. "Se necessario per la stabilità del mondo", siamo pronti ad aumentare la produzione

IL CREMLINO MINACCIA DI CHIUDERE I RUBINETTI DEL GASDOTTO NORD STREAM 1

Ora è anche "guerra" per l'energia

La mossa del presidente Usa Joe Biden di vietare l'importazione dell'oil & gas russo, non sembra smuovere più di tanto il Vecchio Continente. A esserne convinto è lo stesso inquilino della Casa Bianca quando riconosce che "molti potrebbero non seguirci", e che "noi possiamo fare passi che altri non fanno". "L'Europa non sia dipendente dall'energia russa" gli fa eco Blinken. A Bruxelles infatti, si preferisce procedere con cautela. L'idea dei Paesi

Ue è quella di arrivare ad un accordo calmierato sui prezzi dell'energia con la riduzione del costo della bolletta e il taglio di due terzi (entro l'anno) degli acquisiti di gas dalla Russia. "La Commissione esaminerà tutte le possibili opzioni di misure di emergenza" è la posizione. Nel frattempo da Mosca il vicepremier russo Novak evoca l'ipotesi di chiudere i rubinetti del gasdotto Nord Stream 1: "Abbiamo ogni diritto di rispondere".



Biden: "Stop a petrolio e gas russi Ma difendere libertà ha un costo"

Annunciate nuove sanzioni, gli Usa riallacciano i rapporti con Caracas



Joe Biden

di idrocarburi, ha detto, dal canto suo, Maduro che ha sempre ricondotto alle sanzioni gran parte delle responsabilità per i bassi risultati del settore. Biden ha inoltre annunciato di aver stanziato più di un miliardo di dollari in aiuti militari all'Ucraina. "Spedizioni di armi difensive - ha rimarcato - arrivano lì ogni giorno. "Putin non vincerà - ha sottolineato - potrà conquistare città ma non un intero Paese".

ZELENSKY

"Questo conflitto non finirà solo così Si scatenerà una guerra mondiale"

"Questa guerra non finirà solo così. Quello che sta accadendo scatenerà la guerra mondiale". Lo ha detto, in un'intervista esclusiva rilasciata a World News Tonight della Abc, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky: "Putin sa di essere in grado di fermare la guerra", ha aggiunto ancora il premier ucraino "aprendo" anche ad un possibile "compromesso su Donbass e Crimea". Collegatosi, poi, successivamente, con la Camera dei Comuni di Londra, il leader di Kiev ha rilanciato, a muso duro: "Comatteremo fino alla fine non perderemo. Finora nel conflitto sono stati uccisi più di 50 bambini". "Avrebbero potuto vivere", ha proseguito. Ma "quelle persone ce li hanno portati via", ha concluso, riferendosi alle truppe di Mosca.

LA SITUAZIONE Per l'Onu dall'inizio delle ostilità sono morti 474 civili e altri 861 sono rimasti feriti

Invasione: distrutto ospedale di Izymun



Si combatte da 13 giorni, in Ucraina, dove la guerra scatenata da Putin continua a mietere vittime. Secondo l'Onu, dall'inizio dell'invasione russa, hanno perso la vita 474 civili ed altri 861 sono rimasti feriti. Ieri intanto le truppe di Mosca - come reso noto da Kyiv Independent - hanno bombardato e distrutto l'ospedale di Izyum nella regione di Kharkiv. A Mariupol e nella stessa Kaharkiv, secondo quanto riferito, questa volta, dal ministero degli Esteri ucraino, sarebbero stati colpiti i palazzi della diplomazia. In partico-

lare, a Mariupol, le bombe avrebbero danneggiato l'edificio del Consolato generale greco e quello dell'Osce mentre a Kahrkiv sarebbero stati distrutti i locali dei consolati onorari di Slovenia, Azerbaijan e Albania. Sul campo, come ha invece riferito il Pentagono, dall'inizio delle ostilità ad oggi, sarebbero già caduti tra i 2mila e i 4mila i soldati russi. Lo ha riferito a una commissione del Congresso il generale Scott Berrier, direttore dell'agenzia di intelligence militare della difesa americana.

"Un milione di bambini sono scappati dall'Ucraina, in meno di due settimane. Una buia prima volta nella storia". Lo ha cinguettato su Twitter James Elder, portavoce di Unicef. Intanto migliaia di persone stanno fuggendo dall'Ucraina e arrivando in Italia attraverso la frontiera nord, al Valico Ferneti, nei pressi di Trieste. Sono persone provate da quello che hanno vissuto negli ultimi giorni, a causa di un conflitto che ha distrutto le loro vite e il flusso degli arrivi è in costante aumento. Save the Children, l'organizzazione internazionale che da oltre 100 anni lotta per salvare la vita dei bambini e garantire loro un futuro, e Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, sono impegnate nella risposta immediata ai bisogni essenziali di bambine, bambini e adolescenti e delle loro famiglie in arrivo

LO SCENARIO Da Trieste sono circa il 40% del totale i piccoli che entrano in Italia Ucraina, un milione i bimbi fuggiti



al valico Ferneti e in quattro giorni sono entrati in contatto con circa 1600 persone. Gli operatori presenti al valico hanno riferito che, negli ultimi quattro giorni, hanno assistito all'ingresso di vari autobus, van e automobili, e che il numero di persone con cui sono entrati in contatto quotidianamente nelle ore diurne varia tra le 300 e le 600, a cui si sommano quelli che transitano durante la notte. La grande maggioranza sono donne, bambini e anziani e i numeri aumentano di giorno in giorno. I bambini in particolare rappresentano almeno il 40% del totale. Giovedì scorso, in un solo autobus, a fronte di 60 persone a

bordo, 42 erano minori. Una bambina arrivata domenica 6 marzo aveva appena un mese di vita. "I bambini sono stremati dopo un viaggio lungo e difficile e hanno nei loro occhi la paura per quello che hanno visto. Le loro mamme sono in molti casi schiacciate dal senso di responsabilità nei confronti dei figli e dalla angoscia per i familiari rimasti in patria. Oggi è fondamentale che il nostro Paese e l'Europa tutta si mobilitino per garantire ai bambini, le bambine e adolescenti e alle loro famiglie che scappano dal conflitto, accoglienza e protezione, nel rispetto dei loro diritti fondamentali", ha commentato Raffaella Milano.

LE PAROLE Il capo dello Stato: "Questa guerra è un ritorno all'indietro della storia e della civiltà"

Mattarella: "Il conflitto in Ucraina va fermato con decisione e subito"

"La nostra responsabilità di cittadini, di europei, ci chiama oggi a un più forte impegno per la pace, perché si ritirino le forze di occupazione e si fermino le armi, perché sia ripristinato il diritto internazionale e siano rispettate le sovranità nazionali". Lo ha detto, ieri mattina, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del suo intervento al Quirinale per l'8 marzo, giornata dedicata alla festa delle donne. Proprio alle "tante, troppe donne ucraine già cadute in questo ingiustificabile conflitto" è stato rivolto il pensiero del Capo dello Stato, il quale ha ricordato come "nelle guerre le donne paghino sempre prezzi altissimi: vittime spesso di brutali violenze dell'insensatezza della guerra", scatenate da "un ingiustificabile conflitto", da "una crudele e insensata invasione". "L'indifferenza di fronte all'arbitrio e alla sopraffazione - ha poi aggiunto l'inquilino del Col-



Sergio Mattarella

le - è il peggiore dei mali. In gioco non c'è solo la libertà di un popolo ma la pace, la democrazia, il diritto, la civiltà dell'Europa e dell'intero genere umano". "Opporsi a questa deriva di scontri e di conflitti - ha rimarcato Mattarella - comporta dei prezzi; potrebbe provocare costi alle economie dei Paesi che vi si oppongono, ma questi sarebbero di gran lunga inferiori a quelli che

si pagherebbero se quella deriva non venisse fermata adesso". Per il presidente della Repubblica, il conflitto in Ucraina rappresenta un "ritorno all'indietro della storia e della civiltà" che va "fermato, subito, con decisione". "Non è tollerabile, e non dovrebbe essere neppure concepibile, che in questo nuovo millennio qualcuno voglia comportarsi secondo i criteri di

potenza dei secoli passati pretendendo che gli Stati più grandi e forti abbiano il diritto di imporre le proprie scelte ai paesi più vicini e, in caso contrario, di aggredirli con la violenza delle armi provocando angoscia, sofferenze, morti, disumane devastazioni" ha detto ancora Mattarella il quale ha anche sottolineato che "nelle immagini della disperazione dei giovani genitori del piccolo Kirill si esprime l'insensatezza della guerra, la crudeltà e il cinismo di questa aggressione della Federazione Russa contro l'Ucraina". Insomma, per Mattarella "l'ingiustificabile conflitto in questo ritorno all'indietro della storia e della civiltà va fermato subito, con decisione. E tutti sono chiamati a un più forte impegno per la pace, perché si ritirino le forze di occupazione e si fermino le armi, perché sia ripristinato il diritto internazionale e siano rispettate le sovranità nazionali".

L'ATTACCO

Salvini contestato in Polonia: "Buffone"

"Io non la ricevo, venga con me al confine a condannare Putin". Il leader della Lega Matteo Salvini è stato contestato al suo arrivo alla stazione Przemysl, cittadina polacca che si trova a una decina di chilometri dal confine con l'Ucraina. Il sindaco Wojciech Bakun ha prima ringraziato l'Italia poi ricordato la maglietta col volto di Putin indossata anni fa dal leader del Carroccio. Si vede poi Salvini che tenta di spiegare, circondato dai giornalisti e dai fotografi presenti numerosi, che la sua missione è per la pace, parlando in inglese dice: "Sorry, we are here for help children...". Ma non finisce lì, perché a contestare il leader della Lega arriva un gruppetto di italiani, al grido di "buffone", "pagliaccio", "vergognati", con qualcuno che gli ricorda "tu dicevi 'mezzo Putin per due Mattarella'".

CI SONO ALMENO SETTANTA GRAVIDANZE IN CORSO

"Nel bunker dei neonati di Kiev le mamme surrogate continuano a dare alla luce i figli delle coppie italiane"

di ALFONSO RAIMO

Alle 11 e 50 a Kiev una donna ucraina ha dato alla luce una bimba, di parto naturale. Pesa 3 kg e 940 grammi, è alta 55 centimetri. La mamma italiana non potrà abbracciarla. Un filo lungo 2mila e 500 chilometri lega centinaia di donne. Le italiane sono aspiranti madri, le ucraine 'gestanti per altri'. Donne divise dalla guerra ma unite dai bambini.

"La situazione attuale è pesante. Coi bombardamenti ci siamo trasferiti un pò fuori Kiev, in un bunker attrezzato. La clinica al centro della città, invece, è chiusa, anche se i russi l'hanno risparmiata. Cerchiamo di gestire tutto al meglio, almeno per quello che dipende da noi. Siamo contenti perchè in questo momento tutte le coppie italiane sono riuscite a rientrare in Italia con i loro bimbi", spiega Irina Isaenko, manager per le coppie italiane, della Biotexcom. La clinica è la più grande attiva a Kiev. Dal 2008 ogni anno esegue



Donne divise dalla guerra ma unite dai bambini

15mila 'trattamenti per la riproduzione umana'. Due mila bambini vengono al mondo così. "Fate i bambini, non la guerra", era lo spot prima che scoppiasse il conflitto.

Ora le attività proseguono nel "bunker dei neonati". "Attualmente abbiamo all'incirca 70 mamme surrogate incinte delle coppie italiane. In que-

sto momento i genitori non possono entrare nel Paese. Ma nessuna delle coppie è sparita. Anzi sono tutti presenti e ci chiedono continuamente informazioni e nonostante la guerra sono pronti addirittura a partire a prendere i loro figli", dice ancora Isaenko.

Le famiglie possono scegliere tre contratti per crescere un figlio nell'utero di una donna ucraina. Tre le fasce di prezzo, dalla standard a 39.900 euro, alla Standard plus, che viene 10mila euro in più, alla Vip, 64.900 euro. Le differenze riguardano ad esempio la diagnosi genetica preimpianto, prevista solo dal contratto più oneroso. Oppure il soggiorno, di tre mesi per i Vip, due per gli standard. In ogni caso sono prezzi assai convenienti, a fronte dei 150-200 mila dollari chiesti ad esempio in California. La clinica si occupa di tutto: dagli esami al trattamento, agli hotel. Con la

guerra è tutto fermo.

"Assolutamente sì. Ma ci contattano ancora alcune coppie che non sono al corrente della guerra. Noi diciamo di sentirci quando si sarà calmato tutto. Non possiamo prendere un rischio del genere. Tanto più che non sappiamo quanto potrebbe durare". A Kiev continua a funzionare il bunker dei neonati, con i bambini e le baby sitter. "I bambini nati in questi giorni non hanno nessun bisogno e sono al sicuro, di loro si prendono cura le baby sitter e sono in attesa che migliori la situazione e finalmente potranno stare con i loro genitori. Nessuno ha rifiutato di pagare, anzi i genitori collaborano più del solito", spiega Irina.

Le mamme surrogate non sono sole. "Sono unite come non mai. Ci scrivono. Ci dicono dove sono. Chiedono le istruzioni. Per adesso davvero è tutto gestibile. Non ce lo aspettavamo". Ma come si nasce, in un paese in guerra? "Quando le mamme raggiungono il settimo mese di gravidanza, le trasferiamo a Kiev in un posto al sicuro. Qui partoriscono e il nostro manager Nikolay, vestito da militare e col fucile, insieme al primario va a prendere il bambino e lo porta nel bunker. In questi giorni sono nati due bambini da coppie italiane. I genitori dovranno aspettare, ma speriamo non tanto. Ci stiamo organizzando per portare i bambini fuori dal Paese". Nonostante le difficoltà imposte dalla guerra, le mamme italiane sono più presenti che mai. "Riceviamo tantissimi messaggi di sostegno. Tante coppie ci scrivono chiedendo

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
genteditalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE
Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE
Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo
REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

CHAMPIONS LEAGUE

L'Inter spaventa il Liverpool, ma ai quarti vanno gli inglesi (0-1)

L'Inter lotta e vince ad Anfield per una rete a zero, ma non riesce a conquistare la qualificazione ai quarti di Champions: è il Liverpool a volare ai quarti grazie allo 0-2 conquistato al Meazza. Dopo una traversa di Matip e un palo di Salah, sblocca Lautaro con una magia da fuori nella ripresa. Due minuti dopo arriva però il doppio giallo per Sanchez che lascia i nerazzurri in dieci. Nel finale ancora legno reds di nuovo con Salah. Da valutare De Vrij e Brozovic, costretti al cambio rispettivamente all'intervallo e al 75'.

se qualcuno di noi o delle madri surrogate ha bisogno di qualche cosa, loro sono pronte ad aiutarci. Riceviamo mail di sostegno anche da persone sconosciute italiane. Sentiamo molto la vicinanza del popolo italiano".

In Ucraina l'8 marzo è festa nazionale. Non si lavora. "Sono andata da nonna Antonina, a 100 chilometri da Vinniza, in un villaggio tranquillo. Qui i bombardamenti non si sentono. Mi ha regalato i tulipani rossi. Come vivo l'8 marzo? Desidero solo la pace. Da quando è iniziata la guerra non so più che giorno è. E' un giorno lungo che non finisce più".

11 Y 12 DE MARZO A LAS PIEDRAS

La Fiesta Nacional de la Vendimia 2022

Fiesta Nacional
de la Vendimia11 y 12 de marzo
Plaza Batlle y Ordóñez
Las Piedras - Capital de la uva y el vino

LAS PIEDRAS (Uyress) - La Fiesta Nacional de la Vendimia 2022 se realizará en la Plaza Batlle y Ordóñez de Las Piedras, los días viernes 11 y sábado 12 de marzo. La actividad es organizada por el Instituto Nacional de Vitivinicultura (INAVI), Gobierno de Canelones, Municipio local y el Ministerio de Turismo. La vendimia, símbolo del trabajo culminado del agricultor, que recibe en frutos el premio del esfuerzo, "el cual tendrá nueva vida en el cuerpo y el espíritu del buen vino", tiene su fiesta de carácter nacional en la ciudad de Las Piedras, designada Capital de la Uva y el Vino, por la Ley N° 18.088 del 5 de enero de 2007, que también declaró de interés nacional el "Turismo Enológico" y la realización del "Día de la Vendimia". La primera fiesta nacional de la vendimia se realizó en marzo de 1942, en la localidad de La Paz.

Sábado 12 de marzo desde las 20.30hs.

NOTTE ITALIANA

Entrada a elección:
Carpaccio di manzo
Carpaccio di bresaola
Parmigiana di melanzane
Gamberetti & lardo di colonnata

Principal a elección:
Pizza gourmet di Gregorio
Pastas di Pier:
Tagliolini al ragù
Pennette al salmone

Postre a elección:
Sgroppino al limoncello
Tiramisù

Reservas
598 9220 6141

*incluye copa de bienvenida

Combo de:
Pizza \$1500
Pasta \$1800

ZAFF

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

8 marzo, 3 strade per l'eguaglianza

(...) della donna", come fosse un compleanno o una banale ricorrenza. Ma una giornata del genere, a cosa dovrebbe servire? Quali cambiamenti dovrebbe apportare? Quali idee dovrebbe trasmettere? Come prima cosa è uno spazio di libertà.

In un momento come questo, dove le democrazie sono limitate dall'esterno e dall'interno, dove l'umanità si sforza di pensare ad un mondo purificato dall'arma della pace, dove gli squilibri relazionali sono sempre più gravi, si dovrebbe programmare un mondo a misura di donna. Invece di rincorrere le simpatiche agende (ad oggi irrealizzabili) del clima per i prossimi decenni, fissiamo una data entro la quale la donna avrà lo stesso peso sociale e lo stesso valore umano e professionale dell'uomo. E sforziamoci di mettere in pratica ogni teoria, ogni concetto, ogni cosa che sia in grado di rendere il mondo dei prossimi anni uno spazio di parità vera. Penso siano almeno tre i moniti che dovremmo seguire per

ristabilire il baricentro sociale e porre al centro della vita collettiva donne e uomini alla stessa altezza, con le stesse possibilità, con le stesse responsabilità.

1) Un'educazione al rispetto. Si dovrebbe inserire in tutti i programmi scolastici, dalle elementari alle superiori, un'ora di educazione di genere, di educazione alla libertà, di educazione alla parità. Far capire che non c'è un possessore e un posseduto, che non c'è un padrone e una serva, e che la natura ci ha fatti uguali. Come non c'è una razza superiore, non c'è un genere superiore (e non c'è un genere debole). Già tra i bambini e i ragazzi dilaga un insito, a volte giustificato, bisogno di manifestare la propria superiorità sulle bambine e sulle ragazze.

Come se, già dall'infanzia, fosse chiaro il futuro: io comando, lei esegue. Mi è capitato spesso di sentire bambini, durante una partita improvvisata di calcio, rispondere così alle "colleghe": "È uno sport da maschi". Questo è solo l'inizio di un percorso non di crescita, ma

di regressione. Ma anche di discriminazioni ingiustificabili e di ideologie pericolose.

2) Lotta al patriarcato. Quello patriarcale è un sistema culturale e familiare secondo cui debbano essere gli uomini a guidare gli scranni del potere, i cambiamenti, le famiglie.

Lottare contro questo spettro di becero bigottismo significa inserirsi prepotentemente tra il passato primordiale e il presente. Significa ancora una volta spostare i pesi della bilancia verso le donne della famiglia e della società. Alcune culture contrastano il patriarcato, altre lo accettano, come se il potere proveniente dall'alfa sia davvero in grado di difenderle e tutelarle.

3) Parità di carriere. Questo è l'aspetto più tangibile. Non possiamo entrare in tutte le scuole e in tutte le famiglie per constatare la gravità e l'incombenza delle due forme di sopraffazione sopra elencate, ma possiamo vedere senza troppi sforzi la presenza (o meglio, l'assenza) femminile da alcu-

ne posizioni lavorative, come nei livelli più alti delle carriere direttive e politiche. Tutto questo sempre per il fatto che un uomo può governare meglio un Paese, può comandare meglio un esercito, può trapiantare meglio un organo. Mentre la donna non saprebbe cosa fare. Ho reso il concetto con una sintesi eccessiva, ma la realtà è questa, e a volte allungare il discorso non serve a nulla. In Europa il divario retributivo medio tra uomo e donna è del 14 per cento. Per motivi legati alla sfera personale (come l'arrivo dei figli o la cura dei parenti anziani) molte carriere si interrompono senza poi ripartire.

Come può far bene alla società una disparità così grave e ingiustificata?

All'interno di queste tre proposte si apre un'infinità di pensieri e sguardi verso il futuro. Iniziamo dalla scuola, dall'educazione, senza avere paura di spiegare il concetto d'eguaglianza di genere ad un bambino.

DALLA REDAZIONE

OGGI CONFERENZA STAMPA AL CIRCOLO ITALIANO DI BUENOS AIRES

Fabio Porta (Pd) in Argentina, intensa agenda di incontri politici e anche con la collettività

A poche settimane dalla vittoria della sua lunga battaglia, che gli ha riconsegnato il seggio al Senato della Ripartizione America Meridionale, il parlamentare del Partito Democratico Fabio Porta torna in Argentina per una fitta serie di incontri di carattere politico, parlamentare e con le autorità diplomatiche e la collettività italiana.

Il senatore del PD sarà a Buenos Aires per incontrare i circoli del partito in Argentina; all'assemblea, convocata dal Segretario del PD Argentina Daniel Antenucci, parteciperà in collegamento da Roma anche il Responsabile del PD italiani nel mondo Luciano Vecchi.

Molta attesa per la conferenza stampa che si terrà presso il Circolo italiano nel pomeriggio di oggi, 9 marzo; Fabio Porta e Alberto Becchi, attualmente Presidente del Comites di Mar del Plata e nel

2018 candidato alla Camera per il PD, daranno tutti gli elementi relativi a ricorsi alla Camera e al Senato e alle denunce da loro presentate in Italia e Argentina contro i brogli elettorali del 2018.

Non mancherà un momento di incontro con i rappresentanti della grande collettività italiana di Buenos Aires fortemente voluto dal Senatore Porta per esprimere la propria gratitudine alla comunità italiana argentina per la grande solidarietà ricevuta in questi anni. Altri incontri nella capitale avranno come protagonisti, insieme ad una delegazione del PD argentino, i partiti politici e i sindacati.

Il parlamentare eletto in Sudamerica si recherà anche a Mar del Plata, dove insieme al Presidente del Comites e all'ambasciatore d'Italia Fabrizio Lucentini parteciperà ad alcuni incontri di carattere istituzionale.

Elecciones
legislativas
italianas en el
exterior



Las Instituciones finalmente logran descubrir y sancionar los fraudes

El secretario del Partido Democrático Italiano en Argentina, Daniel Antenucci, los invita a una rueda de prensa el miércoles 9 de marzo a las 16.30 horas en el Circolo Italiano de Buenos Aires (Libertad, 1264 -CABA) para informar y actualizar a la comunidad italiana y argentina sobre los graves episodios de fraude electoral ocurridos en marzo de 2018 en Buenos Aires y sucesivas impugnaciones ante ambas cámaras del Parlamento Italiano y las consiguientes denuncias penales vinculadas a dichas irregularidades.

Estarán presentes el Senador italiano Fabio Porta y el Presidente del Comités de Mar del Plata Alberto Becchi, autores de las apelaciones al Senado y a la Cámara de diputados además de las denuncias al Poder Judicial. Se presentarán más detalles durante la conferencia de prensa y se brindarán más explicaciones sobre el estado de las apelaciones y quejas.

RSVP

WhatsApp +393318441110
Mail circolo.PD.baires@gmail.com

Nulla sarà come prima tra Putin e l'Occidente

(...) Regno Unito. Se un determinato fatto diventa evidente e incontrovertibile, sia nel bene che nel male, non può che avanzare un giudizio unanime che supera confini e barriere ideologiche. Il presunto allargamento eccessivo della Nato e i diritti degli abitanti russofoni della Crimea e della regione del Donbass, usati da Vladimir Putin per motivare l'aggressione militare all'Ucraina, si sono rilevati immediatamente come dei pretesti truffaldini, cavalcati per dare inizio a un qualcosa di più ampio rispetto alla sola smilitarizzazione di Kiev, indicata dal presidente russo.

La Federazione Russa già confina da anni in maniera diretta con l'Alleanza Atlantica. Pensiamo soltanto al confine con Estonia e Lettonia, entrambe appartenenti alla Nato, oppure, alla exclave russa di Kaliningradpraticamen-

te circondata dalle "atlantiche" Polonia e Lituania. Se Putin avesse davvero avuto a cuore le sorti della popolazione della Crimea e delle autoproclamate Repubbliche di Donetsk e Lugansk, si sarebbe prodigato in un negoziato internazionale volto a stabilire in modo duraturo lo status delle aree russofone dell'attuale Ucraina. Invece, lo si è poi capito, il Cremlino aveva pianificato fin dall'inizio, forse da anni, un intervento militare su larga scala, non limitato quindi al Donbass, bensì riguardante tutto il territorio ucraino. Quando Putin e il suo ministro degli Esteri, Sergej Lavrov, poco tempo prima dell'invasione, ancora giuravano di voler perseguire i loro obiettivi attraverso canali diplomatici, di fatto già pensavano alla guerra. Il leader russo ha probabilmente sempre avuto l'obiettivo neo-imperialista di recuperare,

con le buone o con le cattive, gran parte di quanto perduto da Mosca durante il crollo dell'Urss, ossia quelle Repubbliche già appartenute alla Unione Sovietica e diventate poi Stati sovrani a tutti gli effetti. Non ha mai accantonato questo disegno, pur non riuscendo sempre a passare dalla teoria alla pratica. Ha costantemente pensato a ciò anche quando è parso intenzionato ad avvicinarsi di più all'Occidente, soprattutto ai tempi di George Walker Bush in America e di Silvio Berlusconi in Italia. La Russia deve essere fermata in Ucraina perché se l'aggressività putiniana dovesse alla fine spuntarla sulla tenace e coraggiosa resistenza guidata dal leader di Kiev, Volodymyr Zelensky, dopo potrebbero sentire sulla loro schiena il peso dello stivale di Putin, realtà come la Moldavia e la Georgia, le cui integrità territo-

riali vengono altrettanto messe in discussione da diverso tempo ormai. Sempre per mano russa, attraverso la Transnistria per quanto riguarda la Moldavia e le sedicenti Repubbliche di Abcasia e Ossezia del Sud per ciò che concerne la Georgia.

La voracità putiniana non si fermerebbe a Kiev. Certo, in Ucraina non tutto è andato secondo le previsioni e i piani del Cremlino. Si sperava in una guerra lampo e nella resa quasi immediata dell'esercito ucraino, oltre alla fuga del presidente ucraino Zelensky, ma si è verificato e si sta ancora verificando il contrario. Non solo le Forze armate, ma anche un numero consistente di civili hanno deciso di mettere in gioco la propria vita pur di sbarrare la strada all'invasore, e Volodymyr Zelensky da politico "ex-comico" è diventato un esempio di coraggio e tenacia rispettato nel mondo. Così, il blitz scellerato di Putin sta andando

di RICCARDO GALLI

Quella dello sbagliare la prima volta è umano, la seconda diabolica va nettamente rivista. Alla luce di un tollerante realismo. Ad esempio (e che esempio!) del comportamento collettivo di fronte al contagio da Covid. La prima volta, ed era più o meno giugno 2020, dichiarammo il contagio finito inventandoci di ottimo grado un'assurdità e cioè una pandemia di durata trimestrale. Fu errore mastodontico ma fu mastodonticamente umano sbagliare. La seconda fu a fine estate-inizio autunno dello stesso anno: avevamo dichiarato il contagio finito, ci impediamo di vedere quanto velocemente e imponentemente crescesse. Secondo umanissimo errore, umanissimo perché poi non è vero che l'uomo avvisato...Uomo che nega vince su uomo avvisato, succede spesso.

La terza volta che neghiamo il contagio (in fondo qualcosa del genere fece pure San

DAL QUARTO IN POI NON DIABOLICI MA CRETINI

Contagio finito: il primo errore è umano, secondo e terzo pure...



Pietro) era primavera-inizio estate 2021, tra un po' farà un anno. Contagio finito. E ad autunno arrivò la quarta (o quinta?) ondata a smentire. Ma c'erano i vaccini e ci sono i vaccinati: molti meno casi gravi, ricoveri, morti anche se molti, molti più contagi. La costante comunque nei tre errori ripe-

tuti fu il pensare il contagio come una tassa che poteva essere abolita o instaurata per decreto (oltre che ovviamente evasa od elusa). Quindi appena contagio calava, equazione nella mente con contagio finito. Quindi semaforo verde o rosso. O si passa o non si passa. On o off.

In mascherina fino al giorno x, poi la mattina dopo tutto finito. Prevenzione a comando, prevenzione a scadenza. Una cosa, un comportamento diffuso che esemplifica: l'entrata in pochi in un negozio. La gente lo chiede al negoziante se può entrare, lo interpreta come una misura di burocrazia, non come una misura sanitaria.

Se ci sono dieci o più persone nel negozio e il negoziante dice di entrare, la gente entra. Nessuno o quasi evita di entrare in un negozio iper affollato perché è, appunto, iper affollato.

Per settimane a febbraio il contagio è calato di intensità. Ed è risuonata la sirena del tutto finito. Quindi progressiva dismissione della

mascherina dalla vita sociale, quindi comportamenti da tutto finito, qui, adesso, subito. Quindi il contagio ha smesso di calare, anzi dà qualche segno di vitalità, va a d attestarsi su un plateau (diciamo altopiano) basso per niente, intorno ai 20/25 mila casi al giorno. Ci sono i vaccini e i vaccinati, ci sono meno malati in forma grave e ospedalizzati e morti. Ma il contagio c'è, non è per nulla finito. Però i più sentono l'esigenza, il bisogno e vivono la voglia e vogliono cogliere l'opportunità del quarto errore e anche del quinto se occorre: comportarsi come se il contagio fosse finito, sparito. Fino al terzo errore. umanissimi errori. Dal quarto in poi...non diabolici ma cretini.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

avanti ormai da dieci giorni, e le guerre che si trascinano troppo a lungo, senza fornire certezze a nessuno, uccidono lentamente l'agredito, ma sfiancano anche l'aggressore per quanto esso possa essere potente. Vladimir Putin non aveva preventivato questa capacità ucraina di resistere e non immaginava che l'Occidente tutto, insieme a buona parte del mondo, si coalizzasse compattamente contro di lui. I Paesi della Nato non possono intervenire militarmente almeno per ora - e qui il presidente americano Joe Biden ha detto affatto una sciocchezza - perché altrimenti saremmo davvero di fronte alla Terza guerra mondiale. Europa e Stati Uniti si limitano a rifornire di armi l'Ucraina e al momento, non potendo essere un impegno diretto sul campo, questa è l'unica strada percorribile al fine di aiutare Kiev a difendersi. Chi si scandalizza, soprattutto per l'invio di armi da

parte del Vecchio Continente, ma assicura di volere aiutare l'Ucraina, spieghi allora in quale altro modo potremmo sostenere l'agredito di fronte all'aggressore. Oltre all'appoggio militare, per così dire, indiretto, vi sono le sanzioni economiche. In altri contesti di crisi tale strumento non si è rivelato granché efficace e risolutivo, ma nel caso attuale le ritorsioni economiche di Washington e di Bruxelles hanno assestato duri colpi al sistema economico e finanziario della Federazione Russa, provocando il crollo del rublo, la chiusura della Borsa e il fuggi-fuggi di tante aziende straniere. Il potere putiniano si è sempre basato sulle immense fortune di un club di miliardari solidali con il regime, i cosiddetti oligarchi, ma le sanzioni occidentali stanno insidiando anche il mondo dorato di questi signori. Agli oligarchi interessa più il vil denaro che il prestigio imperiale perduto, quindi non

è escluso che essi possano iniziare a domandarsi se valga la pena di credere in una guerra in cui gli oneri rischiano di superare i benefici, a maggior ragione se il conflitto dovesse protrarsi a lungo. Putin sperava nella destituzione di Zelensky tramite un golpe militare interno all'Ucraina, ma anche il suo lungo e finora solido dominio del Cremlino può andare incontro a una implosione a causa di qualche spinta più domestica che esterna. Può darsi che questo Zar dei tempi moderni abbia già messo in conto tutti i possibili rischi e nulla possa seriamente spaventarlo. Pertanto, se così fosse, la Russia proseguirebbe il conflitto noncurante delle perdite umane, delle vittime civili, delle masse disperate di profughi, ma se l'invasione del territorio ucraino non ha avuto già dall'inizio ragioni plausibili, il perdurare ostinato della guerra cancellerebbe ogni logica e consegnerebbe a Vladimir Putin

un cumulo di macerie, una nuova Cecenia per intenderci.

Al di fuori della Federazione Russa c'è voglia di mediazione, c'è l'intenzione di mettere la parola fine a questa guerra. A partire addirittura dalla Cina, che è pure l'unico alleato importante di cui può disporre ancora Putin. È interessante, in particolare, l'impegno profuso in queste ore da parte del premier israeliano Naftali Bennett. Speriamo ne esca qualcosa di buono, ma è certo fin d'ora, comunque finisca tutto questo, che nulla sarà più come prima fra la Russia putiniana e il resto del mondo, soprattutto l'Occidente. Anche in un quadro futuro di possibile allentamento di tutte le tensioni, incluse le sanzioni economiche, non ci si potrà più fidare di un leader che negozia e al tempo stesso non smette di bombardare, che dice di volere il dialogo, ma in realtà ha già in mente la guerra.

ROBERTO PENNA

LA CRISIS PROVOCADA POR LA COVID-19

Más de cuatro millones de mujeres aún no recuperan sus empleos en América Latina

LIMA (IPS) - La crisis provocada por la covid-19 en los mercados laborales de América Latina y el Caribe impactó en mayor medida a las mujeres, y más de cuatro millones de ellas no han logrado recuperar los puestos de trabajo que ocupaban antes de la pandemia, reconoció este jueves 3 la Organización Internacional del Trabajo (OIT). "Dos años atrás, cuando comenzó la crisis a mediados de marzo de 2020, las mujeres fueron afectadas por una catastrófica pérdida de puestos de trabajo y de ingresos", dijo al presentar el nuevo reporte de la OIT su director regional, Vinícius Pinheiro. De los 23,6 millones de puestos de trabajo de las mujeres que se perdieron en el peor momento de la crisis el segundo trimestre de 2020, a fines de 2021 aún faltaban por recuperar unos 4,2 millones. En el caso de los hombres, en cambio, ya



se habían recuperado prácticamente por completo los 26 millones de puestos perdidos en ese momento en la región. Con motivo de la crisis "la desocupación femenina aumentó, pero lo más impactante fue la salida masiva de la fuerza de trabajo que llevó las tasas de participación laboral a niveles que no se veían hace dos décadas", comentó Pinheiro. La tasa de participación

regional de las mujeres, que rondaba 41 % a comienzos de los años 1990, había subido en forma constante hasta 52,3 %, como promedio de los tres primeros meses de 2019. En el mismo período de 2020 descendió a 47 % y llegó a estar en 43 %. En 2021 la tasa de participación registró una recuperación insuficiente, pues subió hasta 49,7 %, 2,5 puntos porcentuales

por debajo de los niveles pre-pandemia. En cuanto a la desocupación, para el tercer trimestre de 2021 la tasa promedio era de 12,4 %, la misma de 2020, lo que indica que no ha habido mejoría y que debe bajar de modo importante para regresar a 9,7 %. Está muy por encima de la tasa de desocupación de los hombres, 8,3 %. El análisis de la OIT dice que las medidas adoptadas para atender la emergencia sanitaria, como el cierre generalizado de los centros educativos y de cuidados, tuvieron un impacto negativo en la participación laboral femenina. A ello se agregó que los sectores de actividad donde más impactaron las medidas de aislamiento social (comercio, restaurantes y hoteles, y actividades de esparcimiento, entre otros) son intensivos en mano de obra femenina.

A su vez, el impacto fue mayor en el empleo informal y en las micro, pequeñas y medianas empresas donde también predomina el empleo femenino. El trabajo doméstico, donde 91 % del empleo es femenino y 72 % informal, se vio afectado por

una pérdida considerable de puestos de trabajo. La pandemia "agudizó desigualdades estructurales existentes. Las mujeres rurales, las jefas de hogar con niñas y niños pequeños, aquellas de menos formación y educación, mujeres indígenas y afrodescendientes han sido más afectadas", señaló Roxana Maurizio, especialista regional en economía laboral de la OIT. "Las brechas de género, tanto en la participación como en los ingresos, son persistentes en las mujeres con menores ingresos y menor nivel educativo", remarcó. La OIT sostiene que "las consideraciones sobre igualdad de género deben ser un componente intrínseco del diseño, la elaboración, la aplicación y el análisis de los resultados de la totalidad de programas y estrategias, políticas, leyes y reglamentos implementados durante la pandemia y en la etapa de recuperación". El documento difundido en esta capital además señala que no se deben retirar en forma anticipada las medidas de estímulo sectorial para consolidar la recuperación, especialmente en sectores con una proporción mayoritaria de mujeres trabajadoras. Tampoco deben retirarse las medidas de transferencias de ingresos o ayudas en especie para garantizar las condiciones mínimas que permitan sostener el crecimiento del empleo en la región. Considera finalmente que la inversión en cuidados es fundamental tanto para la generación de empleo de calidad como para la inserción plena de las mujeres en el mercado laboral.

LETTEREAL DIRETTORE

Egregio Direttore,
di recente sono state pubblicate due lettere in cui mi veniva chiesto di convocare una riunione del Com.It.Es.

Poiché immagino che i destinatari non abbiano messo a disposizione le due risposte, apprezzeri molto se le pubblicasse insieme a questo messaggio.

Il contenuto sarà peraltro utile per i lettori che in questi giorni sottoscrivono la richiesta di un mio intervento sul Com.It.Es.

Distinti saluti.

Giovanni Iannuzzi



di FRANCO ESPOSITO

Il problema ora è come chiamarla. Due le ipotesi drammaticamente concrete: “La crisi dell'agroalimentare” o “La guerra del pane”? Le facce, se vogliamo, di un'unica medaglia. La fotografia che fissa il momento punto bello. Tragicamente vero, complici la coda della pandemia, gli aumenti dell'energia e di conseguenza dei prezzi di tutto, e l'aggressione russa all'Ucraina. Paghiamo sempre noi, consumatori obbligati in ogni caso a consumare.

La situazione non denuncia pericolo, è già ampiamente precipitata. Le quotazioni dei cereali, per dirne solo una, hanno raggiunto i massimi livelli. Sono schizzati ben oltre il livello cosiddetto di guardia. Fuori controllo i costi di produzione. Esplosa in maniera fragorosa, la crisi del pane è sul punto di fare prigionieri e di lasciare sul terreno macerie. Poveri noi consumatori paghiamo già il dieci per cento in più. Alto e forte il grido di dolore dei produttori: “Migliaia di laboratori rischiano la chiusura, non riescono più a resistere”.

La guerra tra Russia e Ucraina potrebbe costare agli agricoltori italiani otto miliardi di euro. Con ovvia inevitabile ricaduta sui consumatori. Le associazioni di categoria denunciano il rischio che molte aziende possano finire gambe all'aria. E il caro energie potrebbe alimentare e ingigantire questa tendenza, già palese e forte. Gli aumenti dal panettiere e al bar sono intorno al dieci per cento.

Occhio ai prezzi, giusto non perderli mai di vista nelle loro folli impennate. Alla borsa mercantile di Parigi il grano tenero passa oltre i 422 euro. Gli economisti con le mani nei capelli; disperati i panettieri. Fare

L'AGGRESSIONE RUSSA IN UCRAINA COSTA 8 MILIARDI AGLI AGRICOLTORI ITALIANI

Costi di produzione fuori controllo, in Italia esplode la guerra de pane, i consumatori pagano il 10% in più



affari oggi è molto difficile, addirittura problematico, alla luce degli incrementi compresi tra il quaranta e il cinquanta per cento da inizio anno a oggi. Il salto in alto interessa i maggiori cereali.

“Decine di panetterie sono a rischio chiusura”, avverte il presidente di Unione artigiani, il panettiere di terza generazione Stefano Fugazza. “A dieci giorni dall'inizio del conflitto in Ucraina le farine di gran duro sono cresciute del quaranta/cinquanta per cento. Non possiamo scaricare questi costi sul prezzo del pane. Lavoriamo in perdita per mantenere i beni di prima necessità al disotto dell'inflazione”.

Il pane è aumentato del tre per cento, a fronte di un'inflazione del 4,5%. Il cornetto ora costa più del prezzo che si pagava a novembre. “E presto potrebbe essere ancora peggio”. Previsione scontata, non c'è bisogno

della zingara o di un mago per intuire che “nelle prossime settimane tanti fattori agiranno sui prezzi al dettaglio di numerosi prodotti venduti in Italia: il pane, la pasta, i creackers, biscotti e dolci”. E forte è il rischio di speculazioni finalizzate a sfruttare il conflitto in Ucraina. “Per ritoccare i listini dei beni venduti in Italia”.

Pane e pasta potrebbero aumentare tra il quindici e il trenta per cento. Il fenomeno sembra destinato a durare nel tempo. E non è la previsione dell'uomo della strada, furibondo a causa dell'impennata poderosa dei prezzi. I dati provengono dalla Banca Centrale Europea.

C'è il pericolo che l'Italia resti senza pane? Pare di no, anzi questa nefasta previsione non trova sostegno a nessun livello. “Anche perché non esistono ristrettezze nell'approvvigionamento di grano tenero dall'estero”.

Sono infatti marginali le importazioni da Russia e Ucraina, il cinque per cento del fabbisogno italiano.

La produzione nazionale copre circa il 35% del fabbisogno. Secondo Confagricoltura la prima settimana di guerra ha causato un incremento del prezzo del grano tenero a un 29% del prezzo del mais a livello globale. Non aumentano solo i cereali per i prodotti da forno.

Aumentano il pomodoro, il sale, lo zucchero. Mais e soia, con i loro incrementi, alimentano i rincari per l'alimentazione del bestiame, +40% da inizio febbraio. I maggiori costi per l'energia (+70%, da inizio febbraio) hanno elevato il costo medio per la produzione del latte a quota 46 centesimi al litro. Il dato è presente nell'ultima indagine Ismea. Il massimo dei massimi da un decennio.

Secondo la banca statunitense Goldman, il petrolio

potrebbe raggiungere quota 150 dollari al barile in un breve lasso di tempo. Il rischio è che ne soffrano maledettamente tutti i prodotti alimentari, non solo la panificazione.

Ma il pezzo della benzina? Continua a correre su livelli altissimi. I listini della verde hanno sfondato la soglia dei 2 euro al litro. Pesanti le ripercussioni non solo per le tasche degli italiani che si spostano in auto o in moto. Le sofferenze riguardano anche la filiera produttiva.

Tanto che il settore della pesca ha proclamato uno stato di agitazione. Pescherecci fermi per una settimana, lavorare non conviene dovendo fare i conti con i costi fuori controllo. Chiesto un incontro con i ministri Franco, Patuanelli e Cingolani. Il titolare delle infrastrutture e delle mobilità sostenibili, Enrico Giovanni, assicura che il governo affronterà il problema.

I comunicati dei gestori dell'Osservatorio prezzi carburanti hanno sicura parvenza di bollettini di guerra. Il prezzo medio nazionale della benzina praticato in modalità self sale a 2,004 al litro, rispetto agli 1,994 di venerdì. Schizza a 1,901 il prezzo medio del diesel.

Non è un bel sentire e neppure in bel vedere. Se questa è la drammatica cadenza, di questo passo non sapremo dove andare a sbattere. O meglio, lo sappiamo benissimo.

PER IL TRIBUNALE È ILLEGITTIMA L'ELEZIONE DI CONTE

M5S, il tribunale di Napoli rigetta l'istanza di revoca dell'ordinanza

Il Tribunale di Napoli ha rigettato, a quanto si apprende, l'istanza avanzata da M5s per la revoca dell'ordinanza di sospensione dello Statuto e della nomina del presidente 5s. Il giudice Francesco Paolo Feo nel rigettare l'istanza ha fissato per il 5 aprile l'udienza nel merito. Per i giudici civili napoletani, "non sussistono i presupposti per la chiesta revoca" anche perché "nell'avviso di convocazione dell'assemblea del 17 Luglio

2021..." , "...erano stati ammessi al voto solo gli iscritti da oltre sei mesi; inoltre, nel verbale di udienza del 2 Febbraio 2022 (innanzi al Collegio, in sede di reclamo), i ricorrenti contestavano ancora che l'avviso di convocazione dell'assemblea faceva riferimento ad un regolamento che doveva esser ritenuto inesistente". "L'istanza in esame - continuano i giudici - si fonda sulla produzione del documento qualificato 'regolamento',

datato 8 Novembre 2018, dunque già da tempo esistente al momento dell'adozione delle delibere impugnate e che avrebbe legittimato l'esclusione dal voto degli iscritti da meno di sei mesi (sicché sarebbe superata, secondo l'istante, la motivazione sulla base della quale il Tribunale è giunto alla pronuncia di sospensione); tale documento, stante quanto prospettato nell'istanza di revoca, non sarebbe stato prodotto prima in giudizio perché, di esso, l'istante Associazione sarebbe venuta a conoscenza solo dopo la pronuncia dell'ordinanza di sospensione".

"Per i giudici quindi è illegittima l'elezione di Giuseppe Conte alla presidenza del Movimento 5 Stelle": così Lorenzo Borrè, legale dei tre iscritti al M5s, che presentarono il ricorso contro l'elezione di Conte e contro lo Statuto che lo portò all'elezione nell'agosto del 2021, commenta la decisione del Tribunale Civile di Napoli (settima sezione) che ha rigettato l'istanza presentata dai legali di Giuseppe Conte contro la decisione adottata dalla settima sezione



Giuseppe Conte

civile dello stesso Tribunale con la quale era stata sospesa la sua elezione alla carica di presidente del Movimento.

Il legale che ha presentato ricorso sullo statuto Lorenzo Borrè, in una lettera pubblica inviata al presidente del Movimento chiede in quanto iscritto di "differire a nuova data l'assemblea" del Movimento 5 stelle convocata per il prossimo 10 e 11 marzo.



FANTASMI ALLA FARNESINA

Il Ministro Di Maio è evidentemente affetto da una preoccupante forma di cecità selettiva.

Già al momento del suo discorso di insediamento, nel settembre del 2019, sembrava essere stato accecato dalla luce sfolgorante della dirigenza diplomatica, non riuscendo a percepire nemmeno l'ombra di tutto il resto del personale che, a Roma e all'estero, sostiene e rende possibile lo svolgimento dell'attività istituzionale del Ministero.

E nuovamente, nella tragica contingenza della guerra in Ucraina, il Ministro si è ripetutamente felicitato con l'Ambasciatore Pier Francesco Zazo, dichiarando [citiamo un esempio tra tanti] che "Tutta l'Italia ha riconosciuto e apprezzato il lavoro di Zazo".

Ci associamo, naturalmente, al plauso per le coraggiose iniziative portate avanti dall'Ambasciatore Zazo, senza tuttavia dimenticare che nell'Ambasciata di Kiev - come in tutte le altre Ambasciate e Consolati - non lavorano solo diplomatici ma anche personale del Ministero, di ruolo e a contratto, e Carabinieri. Sono persone in carne ed ossa, che in condizioni difficilissime e nonostante la paura, lavorano per assistere i nostri connazionali in ogni possibile situazione di pericolo. Non sono fantasmi. Senza di loro, il pur bravissimo Ambasciatore in Ucraina, avrebbe potuto fare ben poco.

Il Presidente del Consiglio Mario Draghi ha mostrato maggiore sensibilità, dichiarando: "Voglio ringraziare l'Ambasciatore in Ucraina, Pier Francesco Zazo, il personale dell'Ambasciata, per lo spirito di servizio, la dedizione, il coraggio mostrati in questi drammatici giorni".

Ce ne rallegriamo. E desideriamo ricordare al Ministro di Maio che alla Farnesina e nelle sedi all'estero non ci sono fantasmi: gli consigliamo una visita oculistica ed una profonda riflessione sulla sua conoscenza dell'istituzione che dirige.

Roma, 07.03.2022

NELL'OHIO

CIAO, organizzazione italoamericana è pronta per riprendere l'attività benefica

È conosciuta come 'CIAO', si tratta della Charitable Italian American Organization of Lima, città dell'Ohio negli Stati Uniti solo omonima della capitale del Perù. Si tratta di una organizzazione benefica fondata diverse decine di anni, ma nessuno conosce la data precisa. "È stato molto, molto tempo fa" ha detto Doug Wise, il presidente di CIAO. L'obiettivo primario è stato sempre quello di raccogliere fondi da devolvere agli studenti per delle borse di studio. Ma il COVID ha colpito pesantemente tutta l'attività. "Abbiamo dovuto annullare tutto" ha aggiunto il presidente. Ora però c'è la volontà di ricominciare, come prima della pandemia. "Ci piacerebbe ricominciare - ha continuato Wise - poter offrire nuovamente le nostre borse di studio. Non solo soltanto per i discendenti di italiani, le diamo a chiunque indipendentemente dalle radici. Le borse di studio rappresentano il nostro pane quotidiano, lo facciamo per i bambini". E finora sono state fatte donazioni per oltre un quarto di milione di dollari. "Tutto quello che facciamo - si legge della website - è per migliorare la nostra comunità, tutto viene dal cuore".

MILES DE NIÑOS Y ADOLESCENTES LLEGARON A POLONIA

Cien mil huérfanos en busca de lugar

Cien mil niños ucranianos viven en más de 600 instituciones en todo el país, ya sea porque sus padres murieron o porque los abandonaron por ser demasiado pobres para mantenerlos. Desde que la guerra invadió sus habitaciones y suenan las sirenas de alarma, se inició un puente para llevarlos a un lugar seguro. En tanto, los adolescentes protegen a los más pequeños y los abrazan cuando la soledad y el miedo devienen en un peso muy grande. Algunos de ellos estallan en llanto, de repente, mientras comen. Muchos, casi todos, tienen los ojos repletos de tristeza. Polonia es el primer lugar de aterrizaje para los huérfanos. Hay un centro que el gobierno y Caritas instalaron en Stalowa Wola, un pueblo a una hora y media de Lublin. Lo llamaron el centro de "socio": los niños llegan cansados ;y hambrientos después de horas, o a menudo días, de viaje. Se registran y después de una noche se clasifican en instalaciones más pequeñas en todo el país. "Ya se realizaron varias evacuaciones - dijo Monika Figiel, de Caritas-; un tren con 200 niños discapacitados y sus acompañantes salió de Kiev. Un adulto por cada seis niños. Fue un viaje duro y difícil". Los más pequeños ya están a salvo en la región de Opole. Uno de estos centros está gestionado por la ONG "Fundacja Happy Kids", que en el duodécimo día de la guerra ya sacó a un millar de niños de Járkov, Cherson y Odessa. Setecientos están en el centro de conferencias en Rawa Mazowiecka mientras que otros 90, muy pequeños, llegaron a Przemysl en tren en las últimas horas. "Están muy cansados ;y sometidos a un doble trauma, el del abandono y el de la guerra", dijo Ewa Tetianiec, integrante de la



ONG. Agregó que "los primeros grupos que llegaron estaban en mejores condiciones, porque venían de ciudades occidentales donde el conflicto aún no llegó. Los que arriban estos días, en cambio, tienen en los ojos los horrores que han visto". La ONG publicó un breve video de los niños a bordo del autobús que se los llevó. Saludan con una sonrisa. "Fue duro, casi 30 horas sin dormir, pero valió la pena. Los niños están a salvo", sostuvo. "Lo bueno es que se apoyan entre ellos. Los más grandes abrazan a los más pequeños. Pero en realidad es-

tos últimos son los que están mejor, porque no entienden. Los mayores están muy nerviosos. Es una situación dura y difícil", agregó. Cien llegaron de Lugansk, el corazón de las repúblicas separatistas. La asociación "Sos wiski Dzieciec" (Aldea de los Niños) se encargó de ello. "Solo salían a tomar aire, estuvieron cinco días encerrados en los búnkers. Cuando llegó el momento de irse, huyeron bajo las bombas. Además de su terror estaba el de los escoltas: tenían miedo de perderlos, rezaron para que no sucediera. Les tomó 30 horas llegar a Var-

sovia", explicó la portavoz, Anna Choszcz-Sendrowska, recordando sus relatos en los que el "caos" es el protagonista. "A simple vista no se ve el trauma, pero se nota que están traumatizados. Y lo están por partida doble. Los ves jugando y bromeando. Sin embargo, sobre todo los mayores, tienen los ojos tristes. Rompen en llanto de la nada y luego, de repente, se calman. El trauma es como una herida, se puede curar de todas las formas, con amor y con bondad. Pero un día la herida se vuelve a abrir", detalló. Para entender qué son

estas heridas, cuánto duelen, hay que ver el proyecto que dos estudiantes y fotógrafas, Paulina Byczek y Klaudia Kopczyńska, crearon en la estación de Varsovia: se llama "Sloneczka" y significa "pequeños soles". No trabajaban con los huérfanos sino con los pequeños que huían con sus madres. Pidieron a los niños que expresaran sus emociones con dibujos, de los que resultaron corazones, arcoíris y banderas ucranianas. Pero también tanques y bombas. Además, hay comentarios de los niños. "Quiero convertirme en médico", "Quiero una Lamborghini". Y también algunos de un tenor que los niños no deberían conocer: "Quiero que mi papá esté junto a mí" o "Quiero la paz". Umid, de 6 años, dibujó la casa y la escuela. Luego escribió: "Quiero ser soldado. No me maten. No quiero morir". Paulina relató a ANSA que le llamó especialmente la atención el dibujo de Evelina, de 8 años. "Dibujó dos emoticones que serían la cara de Putin y la bandera de Ucrania: luego fue a apoyar a su madre que lloraba mucho. Fue ella quien la abrazó y le secó las lágrimas", relató. Cada niño reaccionó de manera diferente. "Muchos parecían claramente traumatizados, otros simplemente tímidos, otros se tapaban la cabeza con las manos como si trataran de no escuchar y algunos más corrían como si nada hubiera pasado", detalló. En Instagram, Paulina publicó los dibujos y escribió algo muy cierto. En este momento "pueden ser ellos los que nos indiquen el camino. Los niños ponen la luz donde no miramos, porque tenemos miedo o se nos olvida. Así que dejémoslos hablar".

POR EL ENVIADO
MATTEO GUIDELLI

DUE NUOVE ROTTE DA ROMA

ITA ha inaugurato Miami e Boston: in totale cinque voli alla settimana

All'inizio i collegamenti dall'Italia agli Stati Uniti di ITA prevedevano solo New York, ora sono state inaugurate altre due rotte: rispettivamente l'1 e il 2 marzo. Si è cominciato con Miami che avrà, da Roma Fiumicino, tre collegamenti alla settimana: partenze martedì, venerdì e domenica con ritorno i giorni successivi. Con Boston invece sono previsti due voli ogni sette giorni. La partenza da Roma programmata ogni mercoledì e sabato, con il ritorno dall'aeroporto statunitense lo stesso giorno. Se per il momento sono complessivamente cinque voli alla settimana,

entro la fine di marzo diventeranno sei con l'aggiunta di un ulteriore collegamento ancora da Boston. Ma dal 2 aprile anche Milano Malpensa entrerà in azione con cinque voli alla settimana che collegheranno lo scalo lombardo a New York, il JFK. Ma come già annunciato in precedenza, non ci sono soltanto gli Stati Uniti. Da giugno infatti ITA nell'ambito di un recupero delle tratte sudamericane, una ripresa dopo la pandemia, lancerà i collegamenti anche con Argentina e Brasile: rispettivamente con Buenos Aires e San Paolo.

SAN CIRO

La gloria del santo Medico venuto dall'Egitto...

di PIETRO GARGANO

All'antivigilia di Natale del 2020 avvertii come un pugno alla schiena, leggero ma incessante. Pensai a un banale dolore intercostale e me lo tenni addosso per tre giorni. Finalmente mi decisi a chiamare il medico. Venne e l'elettrocardiogramma rivelò un infarto in corso. Mi affidai a San Cirio Medico nostro. Corsa in ambulanza, ricovero alla Clinica Mediterranea, angioplastica d'urgenza nella notte, una settimana in rianimazione, un'altra in reparto e tornai a casa. D'istinto, mi misi subito a ritoccare gli appunti di lavoro che, da porticese purosangue, da tempo dedicavo a San Cirio. A fine agosto del 2021 nuovo pugno dalle parti del cuore. I sudori freddi mi spinsero a chiamare il 118.

Altro ricorso a San Cirio, altra ambulanza, corsa al Cardarelli, altra angioplastica, sette giorni in terapia intensiva, sette in reparto. M'hanno "spilato" i tappi, tranne un trombo coccuto. Sto in terapia per scioglierlo, per fortuna s'è indurito e dovrebbe essere meno pericoloso. Ho rimesso mano al lavoro su San Cirio, dedicandogli l'unica cosa che so fare: scrivere. Vita, martirio, miracoli, luoghi di culto, leggende. Ed ecco il libro. Lo considero un ex-voto speciale, da mettere accanto ai pezzi di anatomia in argento e ai quadretti naïf offerti da devoti grati al Santo che ha protetto non solo Portici nell'ultima pandemia.

IL MARTIRIO A CANOPO

Cirio e Giovanni, sanguinanti, vennero riportati alla presenza di Siriano, che alternò accuse beffarde a promesse. Disse: "Il

dolore che martella nei vostri corpi forse vi ha aiutato a riflettere. I piaceri sono tra di noi, non nel vostro inesistente mondo promesso. Pentitevi degli errori, ripudiate il Dio che vi espone a queste prove crudeli, e sarete premiati". Risposero Cirio e Giovanni: "Deve pentirsi chi vive nell'errore. Noi siamo guidati da Gesù Cristo, che è sempre nel giusto, e non retrocederemo di un passo".

Siriano riconvocò i tormentatori. Il mormorio delle preghiere fu più forte del sibilo degli scudisci: "Signore, aiutaci a custodire fino all'ultimo i tuoi comandamenti". Il monaco del deserto e l'ex soldato furono legati a un'asse di legno, piedi e mani trafitti da chiodi. Sulle piaghe vennero versati piombo fuso, resina e pece bollenti. La carne attorno ai chiodi venne scarnificata a colpi di daga e cosparsa di sale. Cirio e Giovanni non interruppero la preghiera. Anzi Cirio disse a Siriano: "Dove sono i fulmini del tuo Giove, che avrebbero dovuto ridursi in cenere? Adesso conosci la potenza della nostra fede e la grandezza di Dio che ci aiuta a sopportare ogni strazio". La loro condanna per Siriano fu la peggiore delle sconfitte.

"Noi - disse - giudichiamo Cirio, capo dei Galilei, e Giovanni in religione a lui simile, meritevoli di essere decapitati, perché disobbedienti alle nostre leggi e soprattutto perché si sono rifiutati di sacrificare agli dei". Cirio e Gio-

Nell'appassionante volume edito dalla casa editrice Magmata di Alfonso Gargano, la sua vita avventurosa, iniziata nella seconda metà del III secolo ad Alessandria d'Egitto, dove c'era una celebre scuola di Medicina, ch'era stata frequentata anche da Galeno. Cirio eccelleva in bravura e curava gratuitamente gli indigenti, tanto da guadagnarsi l'appellativo di anàgiro (dal greco: senza denaro). L'imperatore Diocleziano avviò una feroce persecuzione contro i cristiani e anche contro i medici, considerati al pari di maghi e stregoni, quindi pericolosi. Cirio si trasferì in Arabia. Rientrato ad Alessandria, fu decapitato il 31 gennaio del 303

vanni ringraziarono Dio esponendo il collo alla lama.

E' la ricostruzione più attendibile del martirio, fondata sul Martirologio autorevole scritto nell'875 dal benedettino Usuardo: "Al tempo di Diocleziano e Massimiliano furono prima arrestati e tradotti in carcere, poi bastonati con verghe, bruciati con fiaccole ardenti, cosparsi di aceto e sale, schiacciati con tortura, ricoperti di pece bollente ed in ultimo furono decapitati e così raggiunsero la palma del martirio". Quella di Cirio gettato in un pentolone di pece ardente e uscito illeso, e perciò decapitato, è soltanto una leggenda raccolta dalla tradizione pia.

I corpi furono raccolti dai cristiani in un mantello e sepolti ad Alessandria - in una cassa separata da quella che custodiva i resti di Attanasia e delle sue tre figliole - nella chiesa di San Marco, con tutti gli onori del rito. Tutto ciò, scrisse San Sofronio, avvenne " il

giorno innanzi alle calende di febbraio": il 31 gennaio, corrispondente al sesto giorno del mese egiziano di Mechir. E quella data è diventata la festa di San Cirio. 31 gennaio, ma di quale anno? Di sicuro Cirio e Giovanni morirono sotto Diocleziano, al potere dal 284 al primo maggio del 305, giorno in cui abdicò a favore di Galerio per ritirarsi a Spalato (allora Salona) dove morì nel 313. Usuardo specifica: "sotto Diocleziano e Massimiliano", ossia dopo il 286.

Un dato cronologico costante negli scritti degli esegeti e degli agiografi colloca il martirio nell'"anno Diocletiani IX". Ora è improbabile che la decapitazione sia avvenuta nel 293 - anno nono dell'impero di Diocleziano - poiché quello fu un periodo relativamente tranquillo per i cristiani d'Africa. Ed è assurdo collocarla in periodo vicino a questa data, poiché nel 295 l'imperatore si limitò a sostenere che "quelli che oppongono



nuove e mai udite sette alle antichissime religioni fanno torto ai doni delle divinità". E' invece plausibile che quel "nono anno" si riferisca al consolato a Canopo: ci troveremmo 303, avvio e fase più furiosa della persecuzione, scandita da quattro editti progressivamente più duri.

Tutto sembra avallare questa tesi, innanzitutto perché il modo usuale dei Romani di contare il tempo faceva riferimento al consolo di questo o quel periodo. Gli anni passati da Cirio nel deserto, inoltre, coinciderebbero - come inizio - con la persecuzione dei medici e - come fine - con l'editto contro i cristiani. E pure la parabola di Giovanni coincide, giacché l'espulsione dei cristiani dall'esercito è del 298 e si sa che egli raggiunse Cirio



nell'eremo dopo il viaggio in Palestina, quando il Medico non indossava da molto tempo il saio monacale. Quanto all'età di *Ciro*, dai particolari riferiti dalle antiche fonti si può arguire che egli fosse nel pieno rigoglio delle forze, nonostante che la tradizione lo voglia nato attorno al 250. Quanto si sa della sua vita non coincide con l'immagine di un cinquantenne, in un'epoca in cui l'età media a malapena superava i trent'anni. E ciò non solo per la sua resistenza alle marce, ma soprattutto perché una personalità forte come la sua, minacciosa per il potere imperiale, non sarebbe stata tollerata tanto a lungo. Si può quindi azzardare che avesse intrapreso da non molto la missione di risanatore dell'anima e del

corpo, quando fu costretto all'esilio con il pretesto dell'epurazione contro i medici. Visse forse 35-40 anni.

Eppure la sua immagine, fino all'iconografia di oggi, è quella di un uomo maturo, se non anziano. Nella statua della parrocchia di Portici, nei simulacri e nella vetrata di Vico Equense, nei mosaici siciliani è, sì, imponente e vigoroso, ma avanti negli anni, a volte stempiato ai limiti della calvizie, a volte canuto. "Ciro ha da essere nu vicchiariello" disse il parroco di Vico. Ed è comprensibile. Nell'immaginario popolare *Ciro* è medico, specialista nel guarire i mali del corpo prima ancora che quelli dell'anima. E se un santo, per la sua stessa autorità, mai può essere un giovinetto, un medico dev'essere addirittura di età perché esperto.

Ciò, forse, serve a spiegare anche perché *Ciro*, pur essendo molto amato, abbia sempre ispirato più rispetto che confidenza nei fedeli. Il rapporto fra i napoletani e i santi è complicato. Il napoletano, più che implorare aiuto, tenta di stabilire un patto con il celeste referente. Crede e prega: ha dunque il diritto di pretendere la grazia. Da questa familiarità può nascere perfino la bestemmia. Da essa ha origine lo speciale rapporto con il Patrono San Gennaro, che ha autorizzato le parenti di Forcella - in via di estinzione - a insultarlo per accelerarne il miracolo, a gridargli miezu limone, faccia 'ngialluta, con riferimento al suo busto di oro e di argento. San Gennaro ha ottenuto l'omaggio e quindi ha il dovere di non dire mai no.

A San Gennaro declassato nel calendario liturgico si può dedicare la cordiale irridente scritta sui muri: San Gennà, futtatenne! A

San Gennaro si può chiedere di tutto, pure un terno da giocare al lotto, perché può intervenire in ogni tipo di problema. E dopo la grazia - il piacere - gli spetterà un ex voto tipo: quello classico di argento, ma pure un quadretto naïf, danaro, il fanale di un'auto distrutta in un incidente senza vittime.

San *Ciro* no, San *Ciro* è medico, è un professionista. A lui ci si rivolge per guarire dalla peste e dal mal di pancia, dal colera e dal raffreddore, da tutti i morbi. E' un santo potente, è un amico, ma è preferibile dargli del lei. A guarigione ottenuta, va ringraziato con un complimento adeguato, magari la riproduzione in materiale pregiato della parte del corpo risanata. Tornando all'immagine, va registrata la metamorfosi nei santini della chiesa del Gesù Nuovo, dove si custodiscono le principali reliquie del martire. Fino all'inizio degli anni Novanta, *Ciro* era effigiato come un vecchietto stanco, dall'aria fragile. Ma di recente i fedeli quasi hanno preteso che il Santo ringiovanisse. Così è stato riprodotto sulle figurine un quadro del 1950, opera di Leon Giuseppe Buono, custodito nella sacrestia: *Ciro* è alto e solenne, seppure con fili grigi tra i capelli e nella barba.

C'è un'altra variante nella trasformazione dell'iconografia di San *Ciro* nel Gesù. Nello scenario precedente figuravano il pino solitario, il vulcano fumante, la campagna vesuviana: il paesaggio napoletano. Nella nuova versione il Santo è all'ombra di una palma, davanti a un edificio maestoso, e sembra benedire tre bambini poveri, uno dei quali ha il braccio destro fasciato. Spiccano le piramidi: il paesaggio è egiziano. Nella nuova immagine convergono, dun-

que i connotati autentici - il medico, il monaco del deserto, il castello -, compreso il ritorno alla culla africana.

Un segno di rispetto alla storia, soltanto questo. Ma non si può non ricordare che il Gesù Nuovo è diventato il cuore del culto di un altro Santo medico, Giuseppe Moscati, ben più vicino nel tempo e napoletano. Era nato nel 1880 e morì nel 1927. Veniva a servir messa a Santa Chiara o nel Gesù dopo aver prestato la sua opera nell'ospedale degli Incurabili e nei bassi. Era fatale che, nella freschezza della memoria, il nuovo taumaturgo si sovrapponesse al vecchio. San *Ciro* con le piramidi - senza malizia - sembra un po' più distante dalla guglia dell'Immacolata e dai vicoli.

Fra i Santi è difficile ipotizzare concorrenza; e pure se ci fosse, potrebbe essere solo benefica. Il nuovo santino del Gesù sembra contenere un affettuoso messaggio, come a dire: è arrivato San Giuseppe Moscati, è più giovane e più napoletano di te, però ti vogliamo sempre bene e per questo rinnoviamo la tua immagine.

Restituito alla familiarità del suo ambiente egiziano, un po' più alto e un po' meno vecchio, San *Ciro* continua a vegliare sulla sanità dei devoti, diviso dal suo collega Giuseppe soltanto da una navata rilucente. E spesso i due taumaturghi operano insieme. Lo prova già un lontano miracolo. Nel 1923 Bruno Tropea, nato a Sambiasi in Calabria il 17 settembre 1898, era reduce dalla prima guerra. Alto, elegante, messo comunale, era marito e padre esemplare. Testimone di carità come terziario minimo, faceva preparare dalla moglie i pasti per i poveri. La vita l'aveva sottoposto

a dure prove ma non l'aveva piegato. Aveva perso una figlia in tenera età e un genero, aveva conosciuto il macello del 1915-1918 e la malattia, eppure sorrideva e aiutava gli altri. Negli ultimi giorni di guerra era stato colpito da una forte febbre, perse sangue dalla bocca. Venne ricoverato a Catanzaro, dove rimase fino al 1920. Finalmente, grazie a 300 lire mensili avute dal Distretto, venne a Napoli per curarsi. Fu curato dai professori D'Amato, Cicconardi e Boeri, ma non guariva.

Una mattina in piazza Dante un passante, vedendolo tremare, gli suggerì di farsi visitare da Moscati in via Cisterna dell'Olio. Dopo la visita il medico disse: "Figlio mio, ti devi rassegnare a Dio, non posso fare niente". Il malato lo supplicò di tentare qualche cura, lui chiese: "Da quanto non ti confessi?", L'infermo rispose: "Da un mese". "Ti do una cura, però prima ti devi confessare e fare la Comunione. E lo devi fare con fede perché tu hai bisogno della Grazia di Dio". Tropea disse sì.

Da quel giorno migliorò di continuo. Pesava 30 chili, dopo un mese arrivò a 57. Guarì. Una seconda grazia l'ottenne il 7 dicembre 1973 e questa volta c'era il concorso di San *Ciro*. Il calabrese fu operato all'ospedale Ascalesi. Gli avevano tolto i punti, tutto bene. Ma poco dopo un dolore alla pancia annunciò un'emorragia interna. Venne operato con poche speranze. Invocò Moscati e San *Ciro*. Moglie e figli, venuti dalla Calabria, andarono a pregare i due santi nel Gesù Nuovo. Il 7 gennaio 1974, giorno delle dimissioni, il guarito si recò al Gesù per ringraziare i due santi. E' morto il 4 luglio 1980.

Fine sesta puntata
(Continua)

IL 28 FEBBRAIO CHIUSA LA PIÙ ANTICA ONG RUSSA

Prima di mandare i carri armati, Putin ha invaso lo spazio della memoria dei russi

Il fragore delle bombe che stanno devastando l'Ucraina ha coperto una notizia passata sotto silenzio in tutto il mondo, ovvero il rigetto dell'istanza di appello di Memorial Internazionale contro lo scioglimento ordinato dalla Corte Suprema della Federazione Russa il 28 dicembre 2021. E così una settimana fa, il 28 febbraio 2022, la sentenza definitiva che ha chiuso la più antica Ong russa è stata accolta dalle lacrime silenziose degli attivisti e dei sostenitori accorsi al di fuori del palazzo della Corte Suprema a Mosca. La vicenda di Memorial è importante perché permette di tracciare una parabola evolutiva della repressione attuata nei confronti delle voci indipendenti in Russia negli

ultimi anni, ma non solo. Memorial nasce durante la perestrojka come movimento civile spontaneo nel momento in cui nell'Unione Sovietica diventa finalmente possibile parlare del trauma del gulag e delle repressioni sovietiche. A cavallo tra il 1987 e il 1990, Memorial risponde all'enorme sete di giustizia storica del popolo sovietico, desideroso di preservare la memoria delle innumerevoli vittime e di ricostruire la verità sulle tante pagine traumatiche dell'esperienza sovietica. Nel giro di pochi anni vengono aperti in ogni angolo dell'Urss sezioni che raccolgono le testimonianze e i materiali biografici di migliaia di vittime delle repressioni, atti a creare un enorme ar-

chivio pubblico, un centro studi, una biblioteca e un monumento alle vittime del gulag. Come primo presidente onorario viene nominato il fisico Andrej Sacharov, Premio Nobel per la Pace nel 1975 e figura di primissimo piano del movimento della dissidenza sovietica. In un primo momento, a Memorial viene negato il permesso di costituirsi in associazione per il timore che si costituisca in partito. Paradossalmente, è la morte improvvisa di Sacharov a cambiare le cose: ai funerali, Gorbacëv chiede alla vedova, la dissidente Elena Bonner, se può fare qualcosa per lei. "Registri Memorial", è la risposta di Bonner. Di lì a poco Memorial diventa la prima Ong della storia russa.

Memorial si impegna sin dall'inizio in numerosissime attività. I suoi archivi si riempiono di materiali forniti dalle vittime e dai loro parenti e amici; i ricercatori di Memorial vanno negli archivi statali, aperti tra gli ultimi anni dell'URSS e i primi anni della Federazione Russa e poi richiusi, e copiano migliaia di documenti oggi non più disponibili; organizzano mostre e iniziative civiche, avviano progetti di ricerca e numerose pubblicazioni; e aprono sin dal 1991 un centro per i diritti umani che sarà la causa dei primi attriti con il potere in Cecenia. Ma negli anni Novanta la Russia attraversa numerose crisi (il putsch dell'agosto 1991, il collasso

dell'Urss, la difficile transizione verso il capitalismo, la crisi costituzionale del 1993, la prima guerra cececa tra il 1994 e il 1996, la crisi finanziaria dovuta alla svalutazione del rublo nel 1998) che inevitabilmente interrompono il processo di riconciliazione con il passato repressivo sovietico. Mentre lo Stato smette di occuparsi del gulag, sono gli attivisti di Memorial e di altre associazioni a portare sulle proprie spalle la memoria delle vittime. E lo fanno anche grazie ai finanziamenti ottenuti dall'estero per sostenere le numerosissime attività avviate.

Con l'avvento di Putin le cose cambiano. La ripresa economica non porta con sé un ritorno di interesse da

Nazionalizzare le imprese estere in Russia, quindi farle proprie e senza neanche pagarle, poi staccare la Russia dal resto del mondo, togliendo Internet: queste le tre minacce di Putin all'Occidente. Il partito Russia Unita del presidente Vladimir Putin propone infatti di nazionalizzare gli impianti produttivi delle società straniere che hanno annunciato il loro ritiro dal mercato russo in seguito all'invasione dell'Ucraina. Lo ha riferito il servizio stampa del partito, citato dall'agenzia Ria Novosti.

Il segretario del Consiglio generale del partito, Andrei Turchak, ha affermato che l'Occidente ha scatenato una guerra con le sanzioni contro la Russia. Il compito di Russia

LE MINACCE DI PUTIN

Nazionalizzare le imprese estere, non pagarle e uscire da internet



Unita, secondo Turchak, è ora allora quello di salvare posti di lavoro e non permettere che l'economia e il potenziale produttivo

vengano distrutti dall'interno. Turchak ha definito la proposta di nazionalizzare le fabbriche una misura estrema, ma ha sot-

tolineato che la Russia non intende subire "colpi alle spalle".

Vladimir Putin vuole inoltre disconnettere la Russia dalla rete globale di Internet. E tutto questo potrebbe accadere entro l'11 marzo. A dirlo non è una fonte anonima, un complottista o chissà chi. Parliamo di una comunicazione formale inviata a tutte le autorità federali in cui si spiega che entro l'11 marzo tutti i server e domini devono essere trasferiti nella intranet russa. Comunicazione formale inviata dal viceministro dello sviluppo

digitale, comunicazione e mass media Cernenko.

Quindi Putin vuole staccare il suo popolo dalla rete globale. Insomma: il presidente russo vuole controllare il dissenso in maniera assoluta. Un nuovo passo che porterebbe la Russia sempre più lontana dalla democrazia e dall'occidente. Tutti i siti russi quindi entreranno, spiegano gli esperti, nella cosiddetta Intranet russa: RuNet. Ma cosa significa? Significa per esempio che tutta la popolazione russa non potrà più leggere informazioni che arrivano dall'estero. I russi dovranno navigare soltanto in uno spazio delimitato e controllato. Il sogno di ogni autocrate in tempo di guerra e no: il controllo totale dell'informazione.



parte dello Stato nei confronti del gulag. Memorial continua il proprio lavoro indipendente, continuando però a subire numerose pressioni a causa del lavoro sui diritti umani, che, in un continuo crescendo, culmina nell'uccisione di Natal'ja Estemirova nel 2009, rapita e brutalmente uccisa a Groznyj.

Il 2012 segna una svolta importante con la promulgazione della legge sugli agenti stranieri, che costringe le Ong che ricevono fondi dall'estero a essere iscritte in un registro speciale, a dichiararsi pubblicamente "agenti al soldo di stati stranieri" e di essere sottoposti a un regime di controlli asfissiante. Memorial si oppone a questa legge ma viene iscritta nel registro sin dal 2014 e ripetutamente multata negli anni a seguire. Nel 2016 lo storico Jurij Dmitriev, attivista di Memorial responsabile della scoperta delle fosse comuni di Sandormoch nel 1997 assieme ad altri due attivisti di Memorial – Venjamin Iofe e Irina Flige – viene accusato di pedofilia e arrestato. Al termine di una vicenda giudiziaria tribolata, e nonostante le accuse siano palesemente infondate,

Dmitriev viene condannato a 15 anni di colonia penale. A fine 2021 arriva la stretta finale: l'11 novembre la Corte Suprema chiede la chiusura forzata di Memorial Internazionale per presunte violazioni della legge sugli agenti stranieri, pochi giorni dopo arriva una richiesta simile da parte di un tribunale cittadino di Mosca per il centro per i diritti umani di Memorial (ente registrato separatamente). Nel giro di un mese e mezzo vengono entrambi chiusi. Il 28 febbraio arriva la sentenza definitiva per Memorial Internazionale. Non si conosce ancora la data per la discussione dell'appello del centro per i diritti umani, ma i recenti provvedimenti non fanno sperare nulla di buono. Per anni ricercatori e specialisti hanno assistito alla continua demonizzazione di Memorial agli occhi della società russa, cercando di dare un senso agli attacchi a cui è stata sottoposta per decenni l'Ong russa più importante, pluripremiata all'estero e custode della memoria delle vittime del gulag. Per lo più, ci si è soffermati sul ruolo pericoloso, agli occhi del potere, di una voce indipendente, in grado di opporre alle di-

namiche verticali del rapporto stato-cittadino una visione capace di proporre un approccio orizzontale, condiviso, democratico sulla memoria, sull'educazione civica e sul rispetto dei diritti civili e umani. Oggi, con una devastante invasione militare in atto, gli eventi fin qui descritti sembrano assumere tutto un altro significato.

Prima di mandare i carri armati in Ucraina, per anni diverse entità statali hanno lanciato un'offensiva contro Memorial e altre Ong (ad esempio, il Centro Sacharov) per invadere lo spazio della memoria del gulag. Una memoria difficile, complessa, mal affrontata fino a diventare scomoda per buona parte della società russa. Una memoria che costringe ad affrontare non solo il dolore delle vittime, ma anche l'orrore dei carnefici, nascosti a migliaia nelle pieghe della società sovietica e spesso rimasti impuniti. Memorial ha affrontato questa memoria partendo dalla denuncia dei crimini sulla base della ricerca storica documentata dagli archivi; lo stato ha opposto a questo approccio una visione che ammette l'esistenza delle repressioni sovietiche,

La vicenda di Memorial Internazionale permette di tracciare una parabola evolutiva della repressione delle voci indipendenti.

Lo Stato ha ora il monopolio della memoria e del passato, lo stesso passato distorto per giustificare una guerra ingiustificabile.

che, ma solo a patto che non portino a soffermarsi sui crimini commessi dallo stato sovietico nei confronti di cittadini innocenti. E mentre lo stato ha dapprima messo all'angolo, poi attaccato frontalmente e infine messo a tacere Memorial, parallelamente ne ha invaso lo spazio di azione replicandone molte iniziative.

E così il monumento alle vittime del gulag messo da Memorial nel 1990 di fronte al palazzo della Lubjanka a Mosca, sede della polizia politica sovietica, è stato affiancato da un altro monumento, il Muro del dolore, eretto dallo stato nel 2017 ma fuori dal centro. Negli ultimi anni è sempre più insistente il movimento che vorrebbe rimettere al proprio posto la statua di Feliks Dzeržinskij, fondatore e primo direttore della Čeka, accanto al monumento di Memorial, mettendo fianco a fianco il simbolo delle vittime e il simbolo dei carnefici. Similmente, il nuovo Museo di Storia del Gulag, inaugurato nel 2015, pur portando avanti numerosissime iniziative lodevoli, sembra replicare le attività di Memorial: organizza mostre, ha un centro studi, una bi-

blioteca, fa spedizioni nelle aree remote della Russia alla ricerca delle ultime tracce dei campi sovietici e interviste agli ultimi sopravvissuti. Proprio come Memorial, con cui però non collabora. A Perm', sugli urali, il museo aperto su un campo di concentramento sovietico è stato tolto dalle mani di Memorial e affidato a una gestione regionale, che edulcora il passato. A Sandormoch, luogo di fucilazione di massa scoperto da Iofe, Flige e Dmitriev e diventato negli anni un cimitero memoriale, vengono mandati soldati a scavare le fosse per riscrivere la storia e dimostrare che in esse non giacciono migliaia di cittadini fucilati durante il Grande Terrore, ma anche soldati dell'Armata rossa. Un tentativo di cambiare i connotati delle vittime, in spregio della benché minima dignità dei resti, utilizzati come arma in una feroce guerra della memoria.

Questo processo di invasione dello spazio della memoria si è concluso proprio pochi giorni prima dell'invasione dell'Ucraina. In un colpo solo, la Russia ha perso la più importante voce indipendente della società civile e il più importante centro di monitoraggio dei diritti umani. Sembra lecito immaginare che si sia voluto sistemare il fronte interno prima di concentrarsi su quello militare. La verità la scopriremo se e quando emergeranno documenti capaci di confermare questa ipotesi. Per adesso, di certo c'è che lo Stato ha ora il monopolio della memoria e del passato, lo stesso passato distorto per giustificare una guerra ingiustificabile. La frase di Orwell riecheggia in Russia e nell'Ucraina distrutta dalle bombe.

ANDREA GULLOTTA
PRESIDENTE DI
MEMORIAL ITALIA

por STEFANO CASINI

Lo que, sin dudas, logró Vladimir Putin, fue hacernos olvidar del Covid 19. Es real que, hoy, la pandemia, se está agotando y las cantidades de contagios y muertes descendieron drásticamente en todo el planeta. No creo que Putin no haya sabido exactamente cuando quería atacar a Ucrania, sin embargo, estoy seguro que el Covid 19, atrasó el proceso. Una vez que los medios de comunicación aflojaron su dura insistencia con la peor pandemia de la historia moderna, el ejército ruso la emprendió contra Ucrania. ¿Que se esconde detrás de esta guerra casi irracional para la mayoría de nosotros? Algunos tips recogidos de las innumerables conferencias de prensa donde vimos los principales actores del conflicto opinar sobre esta guerra, nos pueden ayudar mucho. Por su lado el Zar del siglo XXI, declaró que no está dispuesto a seguir teniendo muchas armas de la OTAN cerca de sus fronteras. A una periodista norteamericana, cuando le preguntó el porqué de esta guerra le contestó: “¿Que pensaría Ud. si decido poner silos con ojivas nucleares en Canadá, México o Cuba apuntando contra Occidente? ¿Lo permitirían? Nosotros estamos rodeados de tropas de la OTAN”. Sin defender a un dictador, el dis-

Teorías locas... Pero teorías al fin!



Vladimir Putin

curso de Putin posee cierta lógica, a pesar que la OTAN, como se sigue sosteniendo, es una fuerza “defensiva” y definitivamente “no ofensiva”. En primer lugar, frente a las declaraciones de Putin sobre un posible despliegue militar en Canadá o México, todos sabemos que sería totalmente imposible ya que desataría, de inmediato, una confrontación atómica. En otra conferencia de prensa, escuché a Putin diciendo: “Occidente se está muriendo y tenemos que hacer algo”. Pero ¿que es occidente? Es un conglomerado de países con lineamientos democráticos, con costumbres, tradiciones y una tecnología de punta “casi” en común, caracterizada por una cierta “libertad casi total”, en el cual domina un idioma que perteneció al Imperio de la actual Reina

Isabel, donde se impuso el dólar como moneda de cambio, donde los “hits” musicales se cantan, mayormente, en inglés. ¿A quien molesta esto? Ya lo sabemos: a los chinos, que, sin embargo, se volvieron occidentales desde un punto de vista económico y dominan el comercio del planeta mucho más que hace 3 o 4 siglos atrás. Como me dijo un amigo, USA y China son como dos Campeones mundiales de UFC que se tienen agarrados el uno al otro, sabiendo que, ninguno de los dos, pueden ganar. Si China vendiera los trillones de dólares que posee (China es el país que tiene la mayoría de la deuda norteamericana) el dólar podría morir y si USA decidiera hacerle un embargo total económico a China, como el que está haciendo hoy contra Rusia, moriría la misma China: imagínense si todas las compañías norteamericanas, con Apple a la cabeza, decidieran retirar todas sus fábricas de China!!! Sería una debacle para China! Entonces ¿Que es Rusia hoy? En primer lugar se llama Federación Rusa, un nombre que, de por sí, recuerda la Unión de Repúblicas Revolucionarias Soviéticas que, entre 1917 y 1990, fue uno de los polos de fuerza y/o equilibrio,

sobre todo luego del último intento de dominar el mundo por parte de Adolf Hitler, Mussolini y el Emperador de Japón. No olvidemos que, luego del Tratado de París, en el cual USA y URSS se dividieron el mundo para controlarlo, hay 3 países (los que perdieron la guerra: Alemania, Japón e Italia) que, desde la finalización de la misma, fueron los que más crecieron: ¿saben porqué?: simplemente porque, en el tratado, se decidió que, los perdedores, no podía destinar más del 2% de su PBI al Ministerio de Defensa y compra de armas: por eso, se dedicaron a hacer crecer sus economías que, hoy, están entre las 10 más fuertes del mundo, a pesar de todo! Esto demuestra que las armas, sobre todo las nucleares, que tienen Francia y Reino Unido en la UE, desde 1945, son elementos de disuasión y no de represión. Recordando los tratados Salt 1 y 2 de los años ‘60, cuando se hablaba que, en caso que no se achicaran los arsenales nucleares, se decidía por la política del “over kill” o sea que, todas las potencias nucleares juntas, estaban en condiciones de matar varias veces a todos los ciudadanos del mundo (over kill-asesinar varias veces).

Desde la finalización de la segunda guerra mundial, las pequeñas bombas de Hiroshima y Nagasaki, lograron convencer a todos que no se podían utilizar en una guerra global. Piensen que esas “pequeñas bombas” como dije, tenían una potencia de 7 Kilotones, o sea 7 toneladas de dinamita. Un megatón son 1000 Kilotones y hoy, la mayor bomba tiene 50 megatones o sea 7,142 veces más poderosa de las que se lanzaron en 1945. Si calculamos que en Pocitos viven cerca de 300.000 personas, la bomba de Hiroshima, lo hubiera destruido casi por completo, dado que tenía una cobertura de unos 7 km/q, sin llegar a Malvin. En Hiroshima se evaporaron 180.000 personas y en Nagasaki 150.000. Pero una bomba de 50 megatones podría destruir todo desde Montevideo hasta Paysandú! Vayamos ahora a las teorías locas! En las últimas décadas, la de Rusia, es la segunda invasión del territorio europeo. La primera es la islámica que no fue cruenta, pero, de los 500 millones de habitantes europeos, los musulmanes, ya superaron el 10% y mantienen el continente sin decrecimiento demográfico. Solamente en Francia, hace décadas, que hay más mezquitas que iglesias.

Si es cierto que, según Putin, Occidente está muriendo, ¿quienes serían los aliados ideales de Rusia para cambiar el equilibrio del mundo? Los países del medio oriente, excepto Israel, obviamente! Y, como dijimos al principio, la única aguja de la balanza, hoy en día, es la China imperial... pero es un imperio económico, no militar...a pesar que tiene un arsenal nuclear similar al de USA, una tecnología cada vez más cercana a la de USA y un ejército 6 veces el de USA.

Serán teorías locas... pero...¿no hay mucho de cierto?

L'OROLOGIO DELL'APOCALISSE

A cento secondi dalla mezzanotte

L'umanità non è mai stata così vicina alla guerra nucleare dall'esplosione delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki nel 1945. Lo rende noto il Bollettino degli Scienziati atomici. L'organizzazione, quando è nata, ha potuto contare scienziati del calibro di Albert Einstein, Julius Robert Oppenheimer, Eugene Rabinowitch e altri dell'Università di Chicago che avevano preso parte al Progetto Manhattan, dove venne ideata la prima bomba a neutroni. All'inizio del 2022, le lancette sono state

messe a cento secondi “dalla mezzanotte”, ovvero il punto di non ritorno. Già a gennaio, quindi, l'enclave di scienziati sentiva che l'umanità fosse sull'orlo del precipizio. Con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, attraverso un aggiornamento pubblicato sul loro sito, gli Scienziati atomici hanno dichiarato che l'orologio rimarrà alla data stabilita a inizio anno. Avevano preannunciato prima della guerra che la situazione ucraina poteva rappresentare il punto di rottura per una escalation

nucleare. Secondo l'organizzazione, un qualunque accordo “al ribasso” sarebbe un affronto al principio di auto-terminazione delle nazioni. Il non raggiungimento di un'intesa rischierebbe la catastrofe globale.

C'è da dire che ormai da anni l'orologio atomico segnava “orari” davvero vicini alla mezzanotte, a partire dal 1991. Anzi, con l'attacco del Cremlino alla centrale nucleare di Zaporizhzhia l'umanità è arrivata al punto più vicino di sempre dell'apocalisse nucleare.